

polo, e di gettare sopra di lui le proprie colpe: essa adessa il basso volgo, e promuove una rivoluzione interiore in senso favorevole all'Austria. Questa fazione è chiamata impropriamente l'aristocrazia; imperocchè sotto questo nome collettivo si comprendono tutti quelli che nel dizionario dell'uso sono chiamati *nobili*. Ma non tutti i nobili sono austro-gesuiti; molti giovani nobili hanno versato il loro sangue, molti hanno incontrato la morte sul campo di battaglia, e i loro cadaveri sformati dalle ferite, o giacciono tuttora insepolti od hanno una inonorata sepoltura. Molti nobili sono sinceri e vivaci partigiani delle idee liberali, altri ne fanno una professione un po' più modesta, ma amano del paro l'onore della loro patria e la riputazione antica dell'esercito Sabauda: e fu nel senato ove nobili di antico ceppo, hanno levata una voce ferma e costante, ma sempre inesaudita, contro il cattivo metodo con cui si trattava la guerra.

Quella di cui parliamo è l'aristocrazia austro-gesuitica, cupa, insidiosa, codarda in uno e feroce, ma raffinata negli artifici della tenebrosa politizia gesuitica. Ella sommove le passioni della plebe e dà impulso ad una reazione che potrebb'essere sanguinosa. Ma ella ignora che una mano può benissimo dare la spinta ad una rivoluzione, ma non è sempre capace a dirigerne il movimento impetuoso ed irregolare; e colle idee che circolano di presente fra il basso popolo, e con lo sdegno che lo anima contro i nobili, senza distinguere i buoni dai cattivi, potrebbe succedere che l'austro-gesuitismo in Piemonte avesse ad uccidere sè medesimo col promuovere il comunismo; e che i coffani dell'aristocrazia gesuitica avessero a pagare le spese di una reazione concitata da lei.

Intanto noi eccitiamo la più seria attenzione dei buoni, a qualunque classe essi appartengano, a tenersi desti contro questi colpevoli tentativi che potrebbero rinnovare in Italia le luttuose scene della rivoluzione di Francia. E poichè il ministero è vacillante od incerto e sempre misterioso, noi eccitiamo l'attenzione del Comitato di pubblica sicurezza, della guardia nazionale, del circolo politico, di tutti i cittadini. Di unione, di unione, di strettissima unione abbiam d'uopo, e non di discordie.

Carlo Alberto è ancora una potenza ne' suoi stati. Ove egli si emancipi dalla camariglia che lo ha rigirato finora, ove egli si circondi di migliori e più disinteressati consiglieri, ove egli si elegga un ministero vigoroso ed efficace, ov'egli dia all'esercito capi degni di rappresentarlo e condurlo e cavati dal seno degli ufficiali che godono la confidenza del soldato e con lui dividono i pericoli e le glorie, Carlo Alberto è ancora una potenza e può ancora far tremar l'Austria. Alla sua voce ei vedrà la Savoia, il Piemonte, la Liguria, la Sardegna levarsi in massa e respingere lo straniero dai nostri confini; ei vedrà l'Italia centrale e meridionale far eco ai nostri generosi sforzi; ei vedrà vendicata la gloria delle nostre armie; ei vedrà restituita la concordia e lo spirito di unione fra gl'Italiani, e ridestarsi le intorpidite simpatie della Francia; ei potrà ancora dettare la legge e salvare l'Italia.

Le forze dell'Austria sono esagerate dall'immaginazione. Radetzky non ha più di 80 mila uomini tutto compreso, e potranno forse essere